

Diritto allo studio (& finanziamenti)

Si sente spesso parlare di “diritto allo studio”. È un’espressione che anche noi del MSAC utilizziamo spesso. Per esempio, quando è uscito il Rapporto “La buona scuola”, abbiamo subito fatto una critica: «Non si parla di diritto allo studio!». E in effetti al “diritto allo studio” ci teniamo parecchio: negli ultimi tre anni, il Forum delle associazioni studentesche, a Roma, ha lavorato parecchio su una legge per il “diritto allo studio”. L’abbiamo presentata, insieme alle altre 6 associazioni maggiormente rappresentative, a ben tre Ministri dell’Istruzione: Profumo, Carrozza, ora Giannini. Nessuno dei tre, però, l’ha considerata una priorità. Forse anche perché gli studenti delle scuole superiori non sanno bene di cosa si tratti, quando parliamo di “diritto allo studio”.

Vediamo se con qualche situazione concreta è più facile capirci.

Quanto costano i libri che devi comprare per il tuo anno scolastico? Il Ministero ha fissato dei tetti massimi: i libri di testo di un anno di scuola superiore dovrebbero costare al massimo 247€ per i professionali, 273€ per i tecnici, 288€ per i licei. E se una famiglia non ce la fa a sostenere queste spese? Lo studente non può studiare?

Oppure, chi di voi per andare a scuola utilizza dei mezzi pubblici? Bus, tram, metropolitana...questi mezzi hanno un costo. E quanti si fermano a mangiare fuori casa, per partecipare nel pomeriggio a corsi o attività integrative? Ancora: quanto costa la cancelleria, i materiali utili per fare bene scuola?

Ma la scuola non è solo costi. È anche servizi. Spesso per integrare la preparazione scolastica ci è chiesto di partecipare a eventi culturali (mostre, conferenze, eventi...), vedere film, fare delle ricerche nelle biblioteche, leggere altri libri oltre ai manuali. Ancora, la scuola può dare assistenza ad alcune categorie di studenti: dare la possibilità agli alunni malati di rimanere aggiornati con le lezioni, per esempio, o seguire i ragazzi stranieri con percorsi e strumenti dedicati.

“Diritto allo studio” è tutto questo. È un diritto di ogni bambina e bambino, ragazza e ragazzo, ad avere un’istruzione di qualità. Oggi in Italia gli studenti sono “tutti uguali”. Lo dice la nostra Costituzione, che definisce il “diritto allo studio”. Gli articoli da ricordare sono tre in particolare: il 3, che si trova nei “Diritti fondamentali” della Costituzione; il 33 e il 34, che fanno parte del “Titolo II” (“Rapporti etico-sociali”).

Art.3:

- Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.
- È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l’eguaglianza dei cittadini, impediscono il **pieno sviluppo della persona umana** e l’effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all’organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

L’espressione chiave qui è «pieno sviluppo della persona umana»: e qual è lo strumento più potente per lo sviluppo della persona, se non la scuola?

Art. 33:

- L’arte e la scienza sono libere e libero ne è l’insegnamento.

- La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione ed istituisce scuole statali per tutti gli ordini e gradi.
- Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato.

La scuola è «libera»: tutti devono avere accesso alla scuola, tutti hanno diritto di apprendere «l'arte e la scienza». Lo Stato fissa le «norme generali» da seguire in tutte le scuole italiane: alcune sono direttamente gestite dallo Stato, altre sono istituite da «enti e privati» (fanno parte di questa categoria le «scuole cattoliche» paritarie).

Art.34:

- La scuola è aperta a tutti.
- L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita.
- I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi.
- La Repubblica rende effettivo questo diritto con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze, che devono essere attribuite per concorso.

Ai primi otto anni di istruzione inferiore (la scuola elementare e le medie), si aggiunge ora il biennio iniziale delle superiori: l'obbligo scolastico è infatti fissato ai 16 anni. Lo Stato, quindi, si impegna a dare ai ragazzi la possibilità di andare a scuola: le strutture scolastiche sono dunque costruite e gestite dallo Stato, lo Stato paga gli insegnanti. E al termine della scuola dell'obbligo? Chi è figlio di una famiglia con difficoltà economiche non può studiare. Assolutamente no, perché lo Stato aiuta «con borse di studio, assegni alle famiglie ed altre provvidenze» gli studenti «capaci e meritevoli», ma «privi di mezzi».

Studiare dunque è un diritto, e un diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione fin dalle primissime righe. Attenzione: il “diritto allo studio” non è certamente un investimento a perdere, da parte dello Stato. Infatti, lo Stato ha interesse che i ragazzi di oggi possano studiare liberamente, arrivare a «un pieno sviluppo» di ogni persona umana, crescere in conoscenza. Per due motivi basilari. Primo, perché gli studenti di oggi saranno i cittadini di domani: e ovviamente uno Stato ha interesse ad avere cittadini consapevoli, formati, liberi e responsabili. Secondo, perché gli studenti di oggi saranno i lavoratori di domani: e altrettanto ovviamente, lo Stato ha interesse a educare persone che sappiano sviluppare le proprie capacità per metterle a disposizione della società, per generare profitto economico, ma anche e soprattutto sviluppo umano e culturale. La scuola dunque è il luogo di espressione dei talenti, unici e straordinari, che ciascuna persona umana porta dentro di sé. Lo Stato tutela l'educazione di questi talenti attraverso la scuola, che è un diritto per tutti, senza alcuna distinzione.

Il “diritto allo studio”, insomma, è un diritto di tutti. Perché, lo abbiamo letto all'articolo 3 della nostra Costituzione, i cittadini sono “eguali”, e così anche gli studenti sono “eguali” tra loro. Solo che oggi, il diritto allo studio non è così garantito per tutti gli studenti. Come nella famosa “Fattoria degli animali” di Orwell, potremmo dire che “alcuni studenti sono più eguali

degli altri". È un famoso paradosso. Il concetto di uguaglianza è molto semplice: come si può essere "più eguali" degli altri?!

Facciamo un esempio. Venti persone hanno sete, e io voglio dare da bere a tutti la stessa quantità di acqua. È un principio di eguaglianza, quello che mi ispira. Mi rendo conto, però di avere a disposizione venti bicchieri diversi. Alcuni sono molto grandi e capienti, mentre altri sono piccoli, poco più che tazzine da caffè. Nei bicchieri grandi riesco a versare tutta l'acqua che avevo previsto di assegnare a ciascuna persona. In quelli piccoli però non ci sta tutta l'acqua, per cui chi ha avuto in sorte un bicchiere più piccolo dovrà bere di meno. Il principio di eguaglianza è andato a farsi benedire: alcuni hanno bevuto più degli altri, dunque alcuni sono "più eguali degli altri".

Con il "diritto allo studio", oggi, succede più o meno la stessa cosa. La Costituzione definisce questo diritto negli articoli che abbiamo letto. Ma dal 1977, il "diritto allo studio" è una materia di competenza regionale. Che significa? Significa che sono le Regioni a dover garantire a tutti gli studenti del loro territorio la possibilità di accedere all'istruzione e poi di «raggiungere i più alti gradi degli studi».

E qui arriva il problema. Lo Stato non definisce i servizi e i contributi minimi che ogni Regione è tenuta a offrire ai suoi studenti. Sono le Regioni a organizzarsi, secondo delle specifiche leggi regionali. Ecco spiegata la metafora del bicchiere: alcune regioni hanno misure più ampie sul diritto allo studio, che vanno incontro a più bisogni degli studenti; altre, invece, hanno scritto leggi sul diritto allo studio meno articolate.

Se avete un po' di tempo, potete andare a cercare la legge della vostra Regione sul diritto allo studio, e confrontarla con quella delle altre Regioni: a questo link, sul sito del Ministero, sono riportate tutte le leggi regionali:

http://iostudio.pubblica.istruzione.it/alfresco/d/d/workspace/SpacesStore/1c8d741a-e00a-11dd-bd6c-39e6c9c5b13d/leggi_regionali.pdf

Finché lo Stato italiano non proporrà dei criteri minimi per garantire il diritto allo studio su tutto il territorio nazionale, continueremo ad avere degli studenti "più eguali degli altri", in base alla Regione in cui vivono.

Ecco dunque spiegato cosa intendiamo, quando diciamo che "La buona scuola" deve assolutamente prendersi un impegno sul diritto allo studio. Ecco che cosa vogliamo dire, quando affermiamo che ci vuole una "legge quadro nazionale" sul diritto allo studio. Nel rispetto delle autonomie territoriali, poi, ogni Regione potrà decidere liberamente se e come potenziare il diritto allo studio. Ma almeno i livelli minimi di partenza devono essere uguali per tutti. Altrimenti, non possiamo parlare di vera "eguaglianza" tra gli studenti di tutta Italia. Solo che, così facendo, sconfessiamo la nostra Costituzione.

Che cosa proponiamo, quindi? Nella proposta di "Legge quadro sul diritto allo studio", presentata dalle associazioni studentesche tramite il Forum, chiediamo che siano stabilite delle "prestazioni essenziali", che ogni Regione è tenuta a fornire agli studenti a seconda del reddito delle loro famiglie.

In particolare, proponiamo di individuare due tipi di servizi:

- **servizi sussidiari** (borse di studio e sovvenzioni; contributi economici per le tasse scolastiche; contributi economici per gli studenti eccellenti, anche in forma di finanziamenti per esperienze extra scolastiche di potenziamento; servizi di ristorazione e contributi per il vitto; servizi di trasporto e forme di agevolazione della mobilità; fornitura gratuita o semi-gratuita dei libri di testo e degli strumenti didattici indispensabili)

- **servizi alla persona** (sussidi e servizi individualizzati per studenti diversamente abili e per studenti migranti; supporti per alunni ricoverati in ospedali e in case di cura e riabilitazione; servizi telematici per studenti che, a motivo di condizioni particolari di salute o di vita, sono impossibilitati a raggiungere l'istituto scolastico; supporti economici, organizzativi o di altro genere per realizzare progetti attivati dalle istituzioni scolastiche, dalle autonomie locali o dai soggetti senza scopo di lucro).

Tutto questo, e molto altro, fa parte del “diritto allo studio”. Questa parte introduttiva serviva a inquadrare bene il tema, che necessita di una buona conoscenza. Ora passiamo alle attività!

Condivisione:

- Quali sono le opportunità che la tua scuola mette a disposizione degli studenti? Conoscete casi in cui ad alcuni studenti vengono assegnate delle borse di studio? Queste borse di studio sono legate a sostegno economico, o a premi per il merito scolastico?
- Quali spese sono particolarmente gravose e antipatiche? Ti sembra che la tua scuola dovrebbe offrire dei servizi particolari? A tutti gli studenti, o solo ad alcuni?
- Quali servizi vorreste che fossero introdotti per tutti gli studenti? Avete ricevuto la nuova “Carta dello Studente”? La utilizzate? Secondo voi, su quali spese gli studenti dovrebbero avere delle agevolazioni? Tenete presente che questi “sconti” dovrebbero ricadere su attività che aiutano a svolgere meglio, o a completare, la preparazione scolastica: quindi sconti per pasti, per acquisto di libri o materiale scolastico, per partecipare ad attività o eventi culturali, per dotarsi di strumenti tecnologici utili all'apprendimento...che ne pensate?

Scelta delle parole chiave:

E ora, quali parole chiave del nostro *brainstorming* iniziale vogliamo mantenere? Quali cancelliamo, quali aggiungiamo?

Riguardo alle parole chiave che abbiamo deciso di tenere, che proposte concrete ci sentiamo di fare?

In Appendice: il tema dei finanziamenti → vedi sotto

Appendice: i finanziamenti privati

Un tema molto discusso, tra le proposte di “La buona scuola”, è quello del finanziamento dei privati. Chi è contrario sostiene che l’unica fonte di finanziamento della scuola dovrebbe essere lo Stato: se la scuola è un bene pubblico, sostengono i contrari al finanziamento dei privati, è lo Stato a doversene fare carico in tutte le sue spese. Anche perché, è sempre l’opinione dei “contrari”, se un privato finanzia la scuola poi potrà volere qualcosa in cambio. Per esempio, se un’azienda decidesse di finanziare una scuola perché rimetta in sesto i laboratori, magari potrebbe fare pressioni perché le attività didattiche che si svolgono in quei laboratori siano finalizzate alla specializzazione degli studenti nelle competenze che più sono utili per quella stessa azienda. Ciò sarebbe inaccettabile: è vero che la scuola deve essere ben collegata col mondo del lavoro; ma la scuola non deve piegarsi a delle esigenze specifiche del mercato del lavoro. Se così fosse, verrebbe meno al suo compito di educare i ragazzi alla conoscenza, quanto più ampia e articolata possibile.

Fin qui abbiamo riportato la posizione dei “contrari” ai finanziamenti privati, segnalando, a titolo di esempio, una possibile criticità del finanziamento privato. Come MSAC, tuttavia, **non siamo contrari al contributo dei privati** nel finanziare le nostre scuole. Le scuole italiane hanno bisogno di risorse importanti, per tornare a essere veri luoghi di apprendimento e benessere, e non le strutture spesso disastrose che conosciamo. Per questo, crediamo sia un vantaggio che ci siano cittadini disposti a investire per dare al Paese delle scuole più attrezzate, più sicure e più belle: scuole che non conoscano più i rischi tremendi di un’edilizia scolastica fatiscente; scuole dove si possa veramente apprendere, nelle classi e anche nei laboratori, con tutti gli strumenti necessari allo studio; scuole in cui si possa fare attività fisica e ricreativa in spazi adeguati, e non nella condizione attuale (tantissimi istituti italiani non hanno nemmeno la palestra!).

Chiaramente, però, questi investimenti vanno regolati con grande attenzione. Gli investitori non possono avere a cuore nient’altro che il bene degli studenti e della scuola come istituzione, e non i loro interessi.

Nel Rapporto “La buona scuola”, il governo fa queste proposte (pp. 124-125):

«Il **primo** strumento è lo **School Bonus**, un bonus fiscale per un portafoglio di investimenti privati (da parte di cittadini, associazioni, fondazioni, imprese) nella scuola. Lo School Bonus potrebbe trovare immediata applicazione nell’opera di potenziamento e riqualificazione degli istituti scolastici, dei loro laboratori tramite l’acquisto di nuove tecnologie chiave per i loro obiettivi formativi, nell’apertura prolungata della sede. Questa iniziativa potrà integrare il piano di edilizia scolastica del Governo.

Il **secondo** strumento, chiamato **School Guarantee**, è invece mirato a premiare in maniera più marcata l’investimento nella scuola che crea occupazione giovanile. L’impresa che investe risorse su un istituto professionale, su un istituto tecnico o su un polo tecnico-professionale – ad esempio finanziando percorsi di alternanza scuola-lavoro, ricostruendo un laboratorio o garantendone l’utilizzo efficiente – potrà ricevere incentivi aggiuntivi rispetto allo School Bonus, nel momento in cui si dimostri il “successo formativo” dei processi di alternanza e didattica laboratoriale sviluppati.

Il **terzo** strumento coinvolge invece tutti i cittadini e mira a incentivare meccanismi di microfinanziamento diffuso a favore della scuola, il cosiddetto **crowdfunding**. Vogliamo applicarlo in particolare al sostegno di progetti didattici,

per premiare, e scalare, quelli che dimostrano di coinvolgere al meglio i nostri ragazzi perché più innovativi. Ma anche sostenere le iniziative in grado di dare speranze concrete ai contesti più difficili, quindi di maggiore impatto sociale. I docenti, i genitori, gli studenti stessi saranno protagonisti. Questo tipo di raccolta fondi sta, in parte, già avvenendo. Ma per stimolarla ulteriormente e assicurare che diventi una pratica diffusa, sostenendone così scopi, dignità e ricadute sociali, il Governo valuterà di mettere a disposizione finanziamenti fino a 5 milioni di euro all'anno per fare matching fund con rapporto 1:1 o 1:2 su progetti in grado di dimostrare uno specifico impatto o raccogliere significativo sostegno pubblico. Ciò significa che per ogni euro – o due euro, a seconda del rapporto – messo dai cittadini su questi progetti, lo Stato ne metterà a disposizione un altro.

Dulcis in fundo, potrebbero essere previsti degli strumenti finanziari (i cosiddetti **Social Impact Bonds**) per «finanziare schemi di formazione innovativa nei contesti ad alto rischio», con lo scopo di combattere i fenomeni di dispersione scolastica.

La posizione del MSAC sui finanziamenti privati è sintetizzata così nel primo “parere” che abbiamo consegnato al Forum delle associazioni studentesche, lo scorso 15 settembre:

«Risorse private

Su queste è necessario stabilire a livello nazionale **quale ritorno i privati potranno avere dalle istituzioni scolastiche per i fondi che stanzieranno** (pubblicità e via dicendo) e anche che vantaggi economici avranno (es. detrazioni da tasse). Va garantita la **trasparenza nelle raccolte fondi** (crowdfunding) e occorre dare **tempi certi per l' arrivo del cofinanziamento statale**.

Infine sempre per garantire una maggior equità sul territorio occorre un **filtro, magari a livello regionale o provinciale** (per esempio gli Uffici Scolastici Regionali), **per il reperimento fondi tra le scuole e i privati**, così che non ci siano scuole con enormi finanziamenti e altre che si ritrovino a zero. Questo filtro dovrebbe sia attirare donazioni sia garantire un'equa distribuzione».

Dunque, due sono i criteri su cui si fonda il nostro ragionamento:

1) le modalità di finanziamento, e soprattutto i vantaggi che gli investitori avranno da questo finanziamento (nessuno spende soldi per niente, è chiaro!), devono essere **stabiliti dal Ministero dell'Istruzione** con grande cura.

2) evidenziamo la proposta di un **filtro, a livello regionale o provinciale**: lo spirito dei finanziamenti privati dev'essere quello di migliorare “la scuola”, intesa come istituzione. Non ci sembra giusto che alcune scuole, per qualsiasi motivo, ricevano moltissimi finanziamenti, mentre altre scuole, magari della stessa città o dello stesso territorio, ne rimangano prive. Pensiamo che sarebbe un modo per accrescere le disuguaglianze.

Il tema del finanziamento privato alle scuole è molto articolato e complesso. Non potevamo non parlarne, per una completa informazione sulla proposta del governo. L'importante quindi è essere formati e informati, per non parlarne senza consapevolezza. E questo è il senso della nostra “Appendice”.